

BEYOND BORDERS

RETE DI SOSTEGNO E AZIONE PER I DIRITTI DELLE PERSONE IN SITUAZIONE DI TRATTA E TRAFFICO

FEBBRAIO 2022

please do not quote or cite without author's permission: Pasqua De Candia (p.decandia@ciss.org), Roberta Derosas (chefdeservice@autresregards.org), Maurizio Marmo (marmo@ascolto.org), Alberto Mossino (albertomossino@yahoo.it)

INDICE



BEYOND BORDERS	3
1. Alle origini: -Storia ed evoluzione del progetto	3
PARTE I 2. Capire il contesto	5
2.1 La Francia... ..	6
2.2 L'Italia... ..	13
2.3 Frontiere, traffico: il caso di Ventimiglia	16
2.4 Quando le persone mettono in crisi i sistemi d'accoglienza	18
PARTE II	22
<i>BEYOND BORDERS- PERCHÉ UNA RETE?</i>	22
3. La nascita della rete: la risposta a un bisogno di comprendere un fenomeno e rispondere in modo più opportuno.....	21

RETE DI SOSTEGNO E AZIONE PER I DIRITTI DELLE PERSONE IN SITUAZIONI DI TRATTA E TRAFFICO

Questo documento nasce in seguito ad una riflessione condivisa tra operatori, sociali e legali, italiani e francesi, che ha permesso l'organizzazione di un incontro a Ventimiglia tra il 26 e il 28 gennaio. Riflessioni congiunte e osservazione di campo nel territorio di Ventimiglia hanno consolidato il desiderio di trasformare le azioni di diversi enti, organizzazioni, associazioni, in un'azione concreta e mirata.

Gli attori hanno deciso di dare vita ad una **RETE**. Il suo nome è *Beyond Borders: Rete di sostegno e azione per i diritti delle persone in situazioni di tratta e traffico*.

Di seguito si cercherà di chiarire quali siano le origini del progetto, da quale contesto sia generato e le sue finalità.

1. Alle origini

Storia ed evoluzione del progetto

La prima idea di rete tra Italia e Francia, ha trovato la sua origine nel 2018, in seguito a rapporti e collaborazioni tra questi due paesi, in particolare grazie a scambi e riflessioni tra l'associazione *Autres Regards* di Marsiglia e l'associazione *CISS* di Palermo, tra operatori sociali responsabili dell'accompagnamento di vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Gli albori della riflessione avevano già trovato concreta forma nella preparazione di una giornata di studi tenuta nel 2013 a Marsiglia, tra diverse organizzazioni di campo francesi e italiane (*FARS*, *LOGISOL*, *CHERPA*, *Asilo in Europa*, *Laboratorio Escapes - Milano Bicocca*). In quel momento, il tema di riflessione fu il diritto d'asilo in Europa, in particolare la sua applicazione in Italia e Francia e lo scambio di pratiche tra operatori. Il titolo «*Garantir le droit d'asile en Méditerranée. Le travailleur social entre politiques publiques et accueil des demandeurs d'asile. Les cas de l'Italie et de la France*» apriva già al desiderio di una riflessione congiunta tra operatori

di nazioni diverse, ma sollecitati da problematiche e politiche di accoglienza di persone, in richiesta d'asilo, transitanti da un paese all'altro. Un punto comune nella riflessione esisteva già allora: il bisogno di comprendere una realtà complessa in cui attori e politiche differenti erano applicate agli stessi migranti transitanti da un paese all'altro.

La riflessione si è specializzata, nel corso del tempo, sul fenomeno della tratta delle donne per diventare, soprattutto, una riflessione sulla tratta delle donne nigeriane, che aveva già cominciato a destare interesse e necessità di comprensione a partire dal 2016.

È stato, però, a partire dal 2018, col progressivo incremento della popolazione nigeriana femminile destinata al mercato del sesso da reti di sfruttamento, che in Francia, più in generale, e a Marsiglia in particolare, gli operatori hanno osservato un importante aumento, rispetto agli anni precedenti, di donne migranti nigeriane maggiorenni e minori, transitate in altri paesi europei prima di arrivare in Francia.

L'incontro di Palermo, avvenuto appunto in quel periodo, aveva inaugurato la creazione di una rete franco-italiana di professionisti che lavorano in questo campo.

La necessità di creare questa rete si basava già sulla constatazione condivisa e documentata che lo sfruttamento delle persone con cui lavoriamo non è limitato a un solo paese europeo.

Le reti di sfruttamento spostano consapevolmente le persone da un paese all'altro, spesso con l'Italia come primo paese di sfruttamento in Europa, perché terra d'approdo e d'arrivo, ma anche terra di un transito che diventa imprevedibilmente molto lungo.

La maggior parte delle vittime identificate sono giovani donne nigeriane richiedenti asilo, molte delle quali sono state inserite nella "procedura Dublino" al momento della loro prima registrazione in Francia. In situazione di sfruttamento sessuale, sono molto vulnerabili, sia fisicamente che mentalmente, soprattutto perché alcune di loro presentano patologie dal punto di vista medico, sia fisico o psicologico, e/o sono accompagnate da bambini piccoli.

L'approccio di questa rete mira a comprendere meglio e a mettere in evidenza un processo, comune agli Stati membri, che rende queste persone "legalmente invisibili". Prive di qualsiasi accoglienza e sostegno sociale e legale, sono particolarmente vulnerabili ed esposte allo sfruttamento delle reti criminali.

2. Capire il contesto

Per capire il contesto e prima di entrare nel dettaglio specifico della situazione italiana e francese, si veda quanto stabilito nel III rapporto della Commissione al parlamento Europeo, che, il 20/10/2020, ha pubblicato una relazione riguardo ai progressi degli Stati membri nella lotta contro il traffico di esseri umani. Questo rapporto, realizzato ogni due anni ai sensi dell'articolo 20 dell'UE (direttiva 2011/36/11 UE), dà conto dei progressi fatti in tema di lotta alla tratta e al traffico, presenta le tendenze e le sfide da accettare in merito alla lotta contro il traffico di esseri umani nell'UE. Tale relazione, inoltre, è integrata da un documento di lavoro che contiene informazioni e dati di giustizia penale che riguardano il 2017 e il 2018. Nel suddetto rapporto, si dice che 14.145 vittime della tratta di esseri umani sono state registrate nell'UE nel 2017 e nel 2018. Il 72% di tutte le vittime registrate erano donne e ragazze. La metà delle vittime, invece, sono cittadine dell'UE, le altre provengono dall'Africa sub-sahariana¹.

Nella Risoluzione² del Parlamento Europeo del 10 febbraio 2021 sull'attuazione della direttiva 2011/36/UE concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, a seguito di questo rapporto, il P.E. conferma che *“il numero delle vittime è aumentata rispetto al periodo precedente, e continua a crescere; che molto probabilmente il numero effettivo di vittime è notevolmente superiore a quello indicato nei dati trasmessi, dal momento che molte vittime non vengono individuate”* e sottolinea che **dal 2008 lo sfruttamento sessuale rimane** la forma di tratta più diffusa e segnalata nell'UE, in quanto il 60 % delle vittime è oggetto di tratta a fini di sfruttamento sessuale; osserva che il 92 % di tali vittime è costituito da donne e ragazze³.

Al di là della riflessione che riguarda i metodi criminali dei trafficanti, tramite l'uso di internet, si dice che l'identificazione delle vittime della tratta di esseri umani nei flussi migratori pongono ancora molte difficoltà. Un rischio accresciuto di tratta sussiste, in

¹Per una visione più completa, si veda in merito quanto riportato in https://www.myria.be/files/2021_Traite_et_trafic_des_%C3%AAtres_humains.pdf, p. 12 e più precisamente <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0661&from=GA>

² <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021IP0041&from=EN>, p.4

³ https://www.myria.be/files/2021_Traite_et_trafic_des_%C3%AAtres_humains.pdf, p.12

effetti, nel contesto di migrazione, perché le reti di trafficanti continuano ad abusare della vulnerabilità delle persone e delle procedure d'asilo, principalmente ai fini dello sfruttamento sessuale⁴. Il rapporto sottolinea che sono stati realizzati progressi soprattutto per quel che riguarda la cooperazione transnazionale e che è indispensabile continuare in questo senso.

Ma si è constatato ugualmente, che migranti, donne e minori non accompagnati rischiano costantemente di essere vittime della tratta degli esseri umani. Nel rapporto della Commissione si dice che

Perciò, rispondere ai bisogni specifici delle vittime, tenendo conto della loro storia personale, e adoperarsi affinché esse dispongano di servizi personalizzati sono due obiettivi considerati prioritari nei numerosi rapporti. Gli Stati membri e le organizzazioni della società civile hanno ricordato la necessità di un approccio multi- disciplinare e multi- istituzionale efficiente ed efficace⁵.

2.1 La Francia

Innanzitutto è importante fare una precisazione: in Francia, come in Italia, quantificare la presenza di migranti, adulti o minori non accompagnati, è particolarmente complesso, e ancor di più per le vittime della tratta. L'opacità delle cifre rende l'analisi del fenomeno estremamente complessa.

Parlando della Francia, è importante, qui, prima di tutto, tenere conto dell'attività del Dispositivo AcSé, l'unico, riconosciuto a livello nazionale e operante a favore delle vittime della tratta di esseri umani. Questo dispositivo mira a:

offrire alloggio e sostegno geograficamente distanti dal luogo di residenza della vittima di tratta che si trova in pericolo o altamente vulnerabile; funge da centro di risorse per i professionisti in contatto con le vittime.

⁴ In <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0661&from=GA>: «Dans les rapports, un lien a été établi entre le contexte migratoire et un risque accru de traite des êtres humains. Les réseaux de trafiquants profitent en effet des situations de vulnérabilité des groupes à haut risque ainsi que des procédures d'asile, principalement dans le but d'exploiter sexuellement les victimes par la suite.» p. 9.

⁵ In <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0661&from=GA>, p. 16.

Il sistema nazionale Ac.Sé è parte integrante delle misure di protezione delle vittime della tratta in Francia, come richiamato dal decreto n.2007-1352 del 13 settembre 2007 relativo all'"ammissione al soggiorno, all'accoglienza e all'alloggio degli stranieri vittime della tratta di esseri umani. Il 2° Piano d'azione nazionale per la lotta alla tratta 2019-2021 cita il sistema nazionale Ac.Sé come strumento per la protezione delle vittime della tratta in Francia.

Questo dispositivo é essenziale rispetto alla qualità dell'attività svolta, tanto più, vista la complessità dell'identificazione delle vittime in Francia.⁶

Per avere un'idea, almeno approssimativa riguardo alle vittime di tratta sul territorio francese, è necessario incrociare, da un lato le cifre dei richiedenti asilo, dall'altro quello delle vittime di tratta degli esseri umani ai fini dello sfruttamento sessuale.

Questo perché le vittime di tratta ai fini dello sfruttamento sessuale possono ottenere una regolarizzazione amministrativa attraverso due vie: la richiesta d'asilo e il riconoscimento della protezione internazionale, o la protezione attraverso l'art 425-1 del CESEDA, codice che regola l'entrata e il soggiorno dei cittadini di nazionalità straniera⁷.

Queste cifre, che sono nazionali e non locali e che sono del tutto imperfette e parziali, non rendono, peraltro, conto delle persone presenti sul territorio in modo irregolare. Insomma, il *sommerso* non è mai rappresentato.

Eppure, gli invisibili sono molti e difficilmente contabilizzati. Si pensi che, secondo le cifre fornite dall'INSE

per il 2021, nel 2020, 6,8 milioni di immigrati vivono in Francia, cioè il 10,2% della popolazione totale. 2,5 milioni di immigrati, cioè il 36%, hanno acquisito la nazionalità francese. La popolazione straniera che vive in Francia ammonta a 5,1 milioni di persone, cioè il 7,6% della popolazione totale. Tale dato è composto da 4,3 milioni di immigrati che non hanno acquisito la nazionalità francese e 0,8 milioni di persone nate in Francia di nazionalità straniera⁸.

⁶ In <https://www.acse-alc.org/fr/>. Le informazioni sopra citate provengono dal sito dell'Associazione ALC di Nizza, di cui il dispositivo fa parte. La traduzione è di chi scrive. Si veda anche <https://www.acse-alc.org/images/Impact%20Social%20ACSe-Web.pdf>

⁷ Sul questo articolo de CESEDA, in qualche sorta l'equivalente del Testo Unico per l'immigrazione italiano, si tornerà tra oltre <https://www.insee.fr/fr/statistiques/3633212#:~:text=En%202020%2C%206%2C8%20millions,6%20%25%20de%20la%20population%20totale..> La traduzione è di chi scrive.

Questi dati non fanno distinzione, però, tra persone regolarmente presenti sul territorio e quelle invece irregolari.

Peraltro, stando un rapporto dell'*Observatoire de l'immigration et de la démographie*, che data del 26/11/2020⁹, si dice che circa 900.000 stranieri starebbero soggiornando illegalmente sul territorio francese, secondo Patrick Stefanini, ex segretario generale del Ministero dell'Immigrazione¹⁰.

⁹ In https://observatoire-immigration.fr/wp-content/uploads/2020/10/OID_Limmigration-illegale.pdf

¹⁰ Nello stesso rapporto si sottolinea come l'immigrazione clandestina, e la sua presenza sul territorio, quindi, si basi in gran parte sull'uso improprio delle procedure legali - in particolare l'asilo: il 62% delle domande ha portato a una decisione negativa nel 2017, ma solo il 17,5% delle misure di respingimento sono state eseguite generando uno stock di diniegati che rimangono sul territorio, in *Ivi*, p.1.

Per tornare, quindi, alle “presenze ufficiali”, se si osserva il rapporto d’attività dell’OFPRA¹¹ del 2021, sull’azione svolta nel 2020, i dati citati sono i seguenti¹²:

- 96424 sono le domande d’asilo presentate su tutta la totalità del territorio
- 89774 le decisioni prese dall’ufficio competente in risposta alle domande inoltrate
- Tra queste, 87514 erano prime domande
- 18551, le prime domande di minori stranieri non accompagnati
- 8764 le domande di riesame

¹¹« L’Ofpra é l’office français de protection des réfugiés et apatrides. L’Ofpra è un’istituzione amministrativa pubblica creata dalla legge del 25 luglio 1952. È responsabile dell’applicazione della Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 relativa allo status dei rifugiati, poi della Convenzione di New York del 1954, e prende decisioni indipendenti sulle domande di asilo e di apolidia che le vengono presentate.

Inizialmente, tale Ufficio è stato posto sotto la supervisione amministrativa del Ministero degli Affari Esteri fino al 2007. All’epoca, questa istituzione pubblica comprendeva due entità: un’entità amministrativa, l’Ofpra, e un’entità giurisdizionale, la Commissione d’appello per i rifugiati (CRR). Nel 2009, la Commissione d’appello per i rifugiati, ribattezzata Tribunale Nazionale d’Asilo (CNDA), è stata annessa al Consiglio di Stato.

Dal 2010, l’Ofpra è stata posta sotto l’autorità del Ministero dell’Interno. Si tratta di una supervisione finanziaria e amministrativa, che non influisce sull’indipendenza funzionale di Ofpra. L’articolo 7 della legge 2015-925 del 29 luglio 2015 (che modifica l’articolo L. 721-2 della Ceseda) stabilisce che "L’Ufficio svolge le sue missioni in modo imparziale (...) e non riceve alcuna istruzione nello svolgimento di tali missioni". Questa supervisione è accompagnata da un contratto di obiettivi e prestazioni (COP).

L’Ofpra ha tre missioni principali:

-Una missione per esaminare le domande di protezione internazionale sulla base della Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e della Convenzione di New York del 28 settembre 1954 e del Ceseda.

-Una missione di protezione giuridica e amministrativa per i rifugiati statutari, gli apolidi statutari e i beneficiari di protezione sussidiaria.

- Una missione di consulenza nell’ambito della procedura d’asilo alla frontiera. Dà un parere al Ministro dell’Interno se una domanda di autorizzazione ad entrare nel territorio francese sulla base dell’asilo è manifestamente fondata o meno.

La sede dell’Ofpra si trova a Fontenay-sous-Bois (94) sulla base di un’organizzazione centralizzata, ad eccezione di una filiale in Guyana francese, che è responsabile solo del trattamento delle domande d’asilo presentate in questo territorio.»

In www.ofpra.gouv.fr, La traduzione è di chi scrive.

È importante sottolineare che, diversamente da quanto accade in Italia, le diverse regioni e dipartimenti francesi, non hanno una sede per elaborare le richieste d’asilo delle persone richiedenti e residenti nel loro territorio. Tutte le domande, come tutte le convocazioni di audizione hanno luogo a Parigi, sede dell’OFPRA.

¹² Si veda il rapporto d’attività dell’OFPRA, in

https://ofpra.gouv.fr/sites/default/files/atoms/files/rapport_dactivite_de_lofpra_-_2020.pdf, pp. 12-13

- Tra i paesi di origine della domanda, le domande più frequenti arrivano dall’Africa, con il 46% del totale.
- I principali paesi africani sono Guinea, Costa d’Avorio, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo.
- Le domande totali introdotte dalla Nigeria nel 2020 sono state 4559, su tutto il territorio nazionale

Questi dati, come si è già detto, restano parziali per due ragioni: non rendono conto dei cittadini stranieri presenti in modo irregolare e danno una visione, limitata, solo a livello nazionale, ma non a livello locale. In effetti, sempre secondo il rapporto già citato, il 39% dei richiedenti asilo, ufficialmente registrati, risiedono nella zona di Parigi e de l’Ile de France, mentre la presenza dei richiedenti asilo nelle altre regioni è meno importante (Si pensi che le altre due regioni di presenza prevalente sono l’Auvergne- Rhone- Alpes (presenza del 9% e la région PACA, con 6% della presenza¹³).

Secondo dati informali, nel 2020 la popolazione dei richiedenti asilo ammontava a circa 6000 persone nella regione PACA. Di queste, la metà era rappresentata da persone di origine nigeriana.

Ora: se a questo punto risulta chiaro quante persone nigeriane fossero presenti su territorio francese nel 2020 in regolare richiesta d’asilo, è impossibile sapere quante abbiano ricevuto protezione perché riconosciute come vittime di tratta ai fini dello sfruttamento sessuale.

Per quel che riguarda, invece, le persone vittime di tratta che possono beneficiare della protezione tramite l’art. 425-1 del CESEDA, ci ritroviamo a dover sottolineare un’ulteriore complessità. Innanzitutto una premessa: il riconoscimento dello statuto “amministrativo” di vittima è vincolato alla denuncia, su riserva che la persona “abbia interrotto ogni rapporto con la rete di sfruttamento”. Più precisamente:

«L'étranger qui dépose plainte contre une personne qu'il accuse d'avoir commis à son encontre des faits constitutifs des infractions de traite des êtres humains ou de proxénétisme, visées aux

¹³ In <https://www.forumrefugies.org/images/l-association/rapports-activites/RA-FRC-2020.pdf>,p.49

articles 225-4-1 à 225-4-6 et 225-5 à 225-10 du code pénal, ou témoigne dans une procédure pénale concernant une personne poursuivie pour ces mêmes infractions, se voit délivrer, sous réserve qu'il it rompu tout lien avec cette personne, une carte de séjour temporaire portant la mention " vie privée et familiale " d'une durée d'un an. La condition prévue à l'article L. 412-1 n'est pas opposable.

Elle est renouvelée pendant toute la durée de la procédure pénale, sous réserve que les conditions prévues pour sa délivrance continuent d'être satisfaites»¹⁴.

Ora: come sia possibile provare che la persona abbia interrotto ogni rapporto con la rete o con la persona che l'ha sfruttata, non è specificato e ci si chiede perché la denuncia, in sé, non sia sufficiente.

In Francia, le autorità giudiziarie e la D.D.E.T.S (Délégation départementale du emploi, du travail et des solidarités)¹⁵ sono le uniche ufficialmente autorizzate a identificare le vittime della tratta, qualunque sia il fine dello sfruttamento. Sono le uniche autorità ufficialmente autorizzate a raccogliere la deposizione della vittima. Questo significa che, anche in questo caso, la dispersione delle informazioni nell'identificazione è fortissima, perché non tiene conto di tutte quelle fatte dalle associazioni specializzate.

Anche in questo caso le cifre sono nazionali e difficile è trovare riscontro in ambito locale. Inoltre, pare evidente a tutti gli operatori che lavorano nell'ambito della tratta di esseri umani, che una grande maggioranza di vittime, identificate come tali dalle associazioni specializzate, non sporge denuncia. Per avere un quadro, anche solo approssimativo, di quante siano le vittime di tratta, si deve dunque guardare ai dati della MIPROF¹⁶ e a quelli dell'OCTREH¹⁷.

¹⁴ «Lo straniero che presenta una denuncia contro una persona che accusa di aver commesso atti che costituiscono la tratta di esseri umani o il procacciamento, di cui agli articoli da 225-4-1 a 225-4-6 e da 225-5 a 225-10 del Codice penale, o che testimonia in un procedimento penale riguardante una persona perseguita per gli stessi reati, riceve un permesso di soggiorno temporaneo recante la menzione "vita privata e familiare" per un periodo di un anno, a condizione che abbia rotto ogni legame con questa persona. La condizione di cui all'articolo L. 412-1 non è applicabile. Si rinnova per la durata del procedimento penale, a condizione che le condizioni per la sua emissione continuino ad essere soddisfatte». La traduzione è di chi scrive. In https://www.legifrance.gouv.fr/codes/article_lc/

¹⁵ <https://drees.gouv.fr/>

¹⁶ La MIPROF partecipa come membro ex-officio, insieme al CNCDH, alle riunioni dei relatori nazionali sulla tratta di esseri umani presso la Commissione europea e a quelle dei coordinatori nazionali nel Consiglio d'Europa. In questa veste, La MIPROF coordina la risposta della Francia nel contesto del 2° ciclo di valutazione 2016-2017 di GRETA per l'attuazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani, e dell'attuazione dell'articolo 20 della direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa. Si veda <https://www.senat.fr/rap/r15-448/r15-44810.html>

¹⁷ L'OCRTEH, creato dal decreto del 31 ottobre 1958, è costituito per

Per quel che riguarda la MIPROF, è stata condotta nel 2020 una ricerca, recentemente pubblicata. Tale studio è volto a raccogliere tutti i dati provenienti dalle Associazioni specializzate che si occupano di vittime della Tratta, maggiorenni e/o minorenni.

Ventisei associazioni specializzate nel lavoro di identificazione e accompagnamento delle vittime della tratta hanno risposto all'appello, che ha permesso, dunque, di identificare 3489 vittime (6457 nel 2019).

Di queste, 2259 (dei 3489, cioè il 65%) hanno ricevuto sostegno e accompagnamento.

Tra le vittime identificate (totale 3489), 2369 sono state riconosciute per sfruttamento sessuale (cioè il 68%); 18% per sfruttamento lavorativo; 11% per sfruttamento per commettere reati.

-Centralizzare tutte le informazioni sulla prostituzione e la prostituzione a livello nazionale e internazionale:

-Analizzare e misurare l'evoluzione delle reti e dei comportamenti, e sviluppare nuove strategie per combatterli:

Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989 e l'apertura delle frontiere nell'area Schengen nel 1995, una nuova forma di prostituzione organizzata, proveniente dai paesi dell'Europa dell'Est e dall'Africa, ha messo radici nelle città e lungo le strade nazionali. Reclutate con l'inganno o l'inganno nei loro paesi d'origine, trasportate e messe a disposizione dei clienti dai loro protettori, le vittime sono costrette a prostituirsi. L'espansione di Internet ha incoraggiato e sviluppato la "cyber prostituzione" attraverso siti web di "escort-girl" e i loro "city-tours". I saloni di massaggio sono diventati la facciata legale della prostituzione asiatica.

-Assicurare e monitorare la cooperazione nazionale e internazionale (trattati di cooperazione, collegamento con Europol, Interpol, ecc:)

L'OCRTEH alimenta gli archivi di Europol ed è il legame dell'Interpol per gli scambi di informazioni. Partecipa a riunioni internazionali, collabora con ministeri, organismi internazionali, organizzazioni non governative e associazioni nazionali coinvolte nella prevenzione e protezione delle prostitute. L'Ufficio fornisce anche formazione alle forze di polizia straniere e ospita investigatori in corsi di immersione.

-Condurre e coordinare operazioni per sopprimere il traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale:

Come unità investigativa a tutti gli effetti, opera direttamente nei casi di sfruttamento della prostituzione su scala nazionale o internazionale e smantella le reti criminali che sfruttano la prostituzione. Ha giurisdizione nazionale e spesso lavora in collaborazione con i servizi territoriali.

Come tale, è in stretto contatto con tutti i servizi di polizia e gendarmeria chiamati a registrare i reati relativi alla ruffianeria e tenuti a informarla.

Inoltre, rimane l'interlocutore principale delle direzioni interregionali e regionali della polizia giudiziaria e ha un ruolo centralizzatore sulle reti di papponi situate in diverse giurisdizioni territoriali.

Si occupa di intelligence straniera, partecipa a riunioni internazionali e collabora con tutti i ministeri, organismi internazionali, organizzazioni non governative e associazioni nazionali per la prevenzione e il reinserimento delle prostitute.

In <https://www.police-nationale.interieur.gouv.fr/Organisation/Direction-Centrale-de-la-Police-Judiciaire/Lutte-contre-la-criminalite-organisee/Office-central-pour-la-repression-de-la-traite-des-etres-humains>, la traduzione è di chi scrive.

Tra le vittime accompagnate (tot. 2259), il 77% è stato riconosciuto come vittima di sfruttamento sessuale, 15% di sfruttamento lavorativo; 6% costrette a commettere reati; 1% di accattonaggio forzato.

Per quel che riguarda il genere, (riferimento persone accompagnate, quindi 2259), 78% sono donne, 12%: uomini; 9%: persone trans.

Per quel che riguarda l'età, il 93% sono adulti, il 7%, minori (da notare che gli UFM identificati come tali nel 2020 dal DPJJ- Direction protection judiciaire de la jeunesse erano 16670 nel 2019 e 9524 nel 2020 a causa del COVID)

Quanto alla provenienza, il 34% delle persone sono provenienti dalla Nigeria, il 5% del Marocco, una percentuale (non indicata nel rapporto) proviene da Romania e Algeria e il 2% è francese (tratta interna).

Un filo conduttore comune è il controllo esercitato sulle vittime.

Secondo questo rapporto, tra le vittime conosciute, solo il 47% ha presentato una denuncia (77% per TEH e 23% per altri motivi).

Per quanto riguarda lo status amministrativo, due elementi sono sottolineati: l'invisibilità delle vittime e l'illegalità rispetto al diritto di residenza. In effetti, solo il 47% ha un titolo: tra questi: il 16% secondo la L. 425-1 del CESEDA già citato, il 17% la protezione internazionale, e il 14% un riconoscimento per altre ragioni¹⁸.

Ancora una volta, come già constatato per l'asilo, trovare le cifre riguardanti le vittime identificate nelle differenti regioni, genera notevoli difficoltà.

Per quanto riguarda invece le informazioni reperibili nei rapporti dell'OCRTEH, si dice che

il servizio statistico ministeriale per la sicurezza interna (SSMSI) ha identificato, utilizzando il software di scrittura delle procedure della polizia e della gendarmeria, 400 minori vittime di sfruttamento sessuale nel 2020 e l'ufficio centrale per la repressione del traffico di esseri umani (OCRTEH), 219 minori vittime di sfruttamento sessuale¹⁹.

Quante persone maggiorenni abbiano sporto denuncia per sfruttamento della prostituzione e tratta degli esseri umani è un dato non conosciuto. Un'informazione viene

¹⁸file:///C:/Users/benoit/Downloads/TEH_PROFIL_VICTIMES_%20ACCOMPAGNEES_ASSOCIATIONS_2020%20(3).pdfTEH_PROFIL_VICTIMES_%20ACCOMPAGNEES_ASSOCIATIONS_2020%20(2).pdf, p.12

¹⁹ I n <https://www.vie-publique.fr/sites/default/files/rapport/pdf/280745.pdf>, p 35.

dalla BRP (Brigade de repression du proxènetisme/Brigata di Repressione dello sfruttamento) di Marsiglia, dove sono state accolte 17 denunce nel 2020 e 12 nel 2021. Si tratta, in tutti i casi, di vittime di tratta ai fini dello sfruttamento sessuale, tutte di origine nigeriana.

Parliamo, dunque, di dati irrisori, se si considerano le persone potenziali vittime di tratta o identificate come tali dagli altri organismi sopra citati, ma in particolare dagli operatori di campo, che lavorano proprio nell'identificazione delle vittime.

2.2 L'Italia

In Italia, la situazione non è molto diversa.

Se si guardano i dati del SIPROIMI, nel rapporto che riguarda il 2020, «il Sistema di accoglienza e integrazione – SAI, ex SIPROIMI, a seguito del decreto legge 130/2020 viene posto quale perno centrale della filiera di accoglienza»²⁰ e prevede l'accoglienza di beneficiari della protezione internazionale, ma anche di beneficiari del permesso di soggiorno per “protezione speciale” per i soggetti per i quali vige il divieto di respingimento o di espulsione ai sensi degli articoli 19, co. 1 e 1.1. del Testo unico sull'immigrazione (TUI), i beneficiari di permesso di soggiorno per cure mediche, i beneficiari di permesso di soggiorno per “protezione speciale” ex art. 18 del TUI, permesso di soggiorno per vittime di “violenza domestica” ex art. 18-bis TUI; i beneficiari di permesso di soggiorno “per calamità” ex art. 20- bis TUI; di permesso di soggiorno per vittime di “particolare sfruttamento lavorativo” ex art. 22, co. 12-quater, TUI; di permesso di soggiorno per “atti di particolare valore civile” ex art. 42-bis TUI. E, infine, di permesso di soggiorno per “casi speciali” ex art. 1, co. 9, D.lg. 113/2018²¹. Secondo il già citato rapporto, nel 2020 sono state accolte complessivamente 37.372 persone (contro le 39.686 del 2019) in 31.324 posti (nel 2019 erano 33.625)²². Otto persone accolte su 10 sono uomini e il 75,6% degli accolti appartiene alla fascia di età compresa tra i 18 e i 40 anni. Quasi il 70% provengono da 10 nazioni sostanzialmente riassumibili in tre zone: 1) i paesi dell'Africa Sub-Sahariana (79,6%), suddivisa nell'area

²⁰ https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2021/06/Rapporto-SIPROIMI_SAI_leggero.pdf, p.18.

²¹ Ivi, p. 18.

²² Ivi, p.38

occidentale (Nigeria, Gambia, Mali, Guinea, Senegal, Costa D'Avorio) e in quella orientale (Somalia); 2) i paesi asiatici (16,5%): Pakistan e Bangladesh; 3) i paesi della cintura del Mediterraneo, ed in particolare, la Tunisia (3,9%). La Nigeria, confermando il trend degli anni precedenti, rimane in assoluto il primo paese di origine dei beneficiari con 7.124 persone accolte, pari al 19,1% del totale. Un beneficiario su cinque proviene da questo Paese, ma rispetto al 2019 si osserva un lieve decremento (-14,7%). Per quel che riguarda le donne, invece,

circa la metà delle beneficiarie (3.604, ovvero il 46,4% sul totale delle donne accolte) proviene dalla Nigeria, alle quali seguono nettamente distanziate coloro che provengono dalla Costa d'Avorio (569, 7,3%), dalla Siria (6%), dalla Somalia (5,3%) e poi a scendere tutte le altre nazioni, in primo luogo quelle dell'Africa Sub-Sahariana. Complessivamente, le beneficiarie di sesso femminile si attestano a 7.761 unità, pari al 20,8% del totale. Questa quota percentuale sale in maniera significativa nel caso degli accolti provenienti dalla Nigeria ove le donne rappresentano il 50,6% del totale, o della Siria (40,5%), così come della Costa d'Avorio (32,8%) o Somalia (22,4%)²³.

Pare interessante, peraltro, rilevare quanto sottolineato nel rapporto in merito alle donne nigeriane che rappresentano quasi la metà (46,4%) dell'intera quota femminile accolta nel corso del 2020. Si attribuisce il costante incremento delle presenze nigeriane avvenute negli ultimi cinque anni a «condizioni di fragilità e vulnerabilità, nonché a situazioni di vittimizzazione legate al fenomeno dello sfruttamento e della tratta, così come ad episodi di violenza subiti durante il viaggio migratorio»²⁴. Dall'analisi delle relazioni annuali relative alle attività svolte nel 2020 dai progetti che hanno accolto sia adulti che minori, emerge una presenza rilevante di beneficiari in condizioni di vulnerabilità: le vittime di tratta rappresentano il 4,8% delle persone accolte. Stando alle cifre, circa 1904 donne nigeriane, identificate ufficialmente come vittime di tratta, hanno potuto beneficiare dell'accoglienza nel sistema nazionale italiano. Se si focalizza l'attenzione esclusivamente sull'ultimo anno utile, emerge chiaramente una netta differenziazione di genere: le donne sono in massima parte vittime di tratta (il 17,4% delle donne rispetto allo 0,9% degli uomini) e di tortura/violenza (11,0% verso 4,1%).²⁵

²³ *Ivi*, p. 48.

²⁴ *Ivi*, p. 51.

²⁵ *Ivi*, p. 58

Quasi il 45% delle beneficiarie dell'accoglienza, però, ne ha abbandonato i percorsi, spesso scomparendo dal sistema. Questo induce a pensare che, una parte delle donne, accolte per questioni di tratta e grave sfruttamento, abbia abbandonato i percorsi. Si può ipotizzare che, almeno una parte di esse, siano rimaste imbrigliate nelle reti della tratta che le ha fatte arrivare in Europa o siano vittime di re-trafficking.

Una riflessione specifica riguarda le donne ivoriane, come sottolineato da molti enti d'accoglienza.

In effetti, durante il 2021, molti enti hanno visto transitare nei loro centri giovani donne ivoriane che hanno abbandonato i percorsi pochi giorni dopo la loro accoglienza, lasciando completamente perdere le loro tracce. L'ipotesi è che abbiano cercato di lasciare rapidamente il territorio italiano per raggiungere altri paesi, soprattutto la Francia e il Belgio. Si è indotti a pensare che, come le donne nigeriane, anche le donne ivoriane, siano sottomesse allo stesso trattamento.

Una cosa resta costante: in Francia, le cifre hanno continuato a crescere negli anni fermandosi solo in seguito alla pandemia e alle restrizioni dovute alla crisi sanitaria e la popolazione nigeriana presente a Marsiglia resta la seconda popolazione predominante. Le ragioni sono probabilmente legate all'installazione dei clan cultisti, che, a partire dal 2018, hanno fatto della città foceana un punto di riferimento per i traffici illeciti gestiti dalla mafia nigeriana e ha accresciuto le fila delle vittime della tratta di origine nigeriana. Niente di diverso da ciò a cui si era assistito in Italia, a Palermo, a Torino, a Castel Volturno in particolare, ma anche Verona. Delle donne ivoriane, invece, si sa poco. A Marsiglia sono pochissime le donne che appartengono a questa nazionalità. Ad oggi, nessuna donna ivoriana è conosciuta dalla Brigade de repression au proxenetisme di Marsiglia, secondo quanto indicato da tale servizio di polizia. Questo lascia dedurre che la città, diversamente da quello che accade con le nigeriane, non sia centro nevralgico di arrivo e permanenza, ma, forse, luogo di transito.

Ancora una volta, ci troviamo a sottolineare quanto già più volte espresso: queste cifre non sono esaustive. Non solo: i dati del 2021 non sono ancora ufficialmente pubblicati da tutti gli enti, almeno per quel che riguarda la Francia, e non danno un'informazione esatta di chi sono le persone in movimento e quante all'interno dello spazio Schengen.

Al di là delle persone sottoposte al sistema Dublino, ci sono quelle che passano o tentano a più riprese di attraversare la frontiera, abbandonano i Paesi in cui hanno avuto il diniego, per ritentare la sorte, in un gioco senza fine.

Ed a questo, come operatori sociali e legali, abbiamo assistito nel 2021: ai ritorni di persone che, arrivate in Italia e già beneficiarie di un sistema di accoglienza, o che hanno vissuto nel sommerso, dopo aver abbandonato il suolo italiano, si sono recate in Germania, o in Francia, dove hanno ritentato di richiedere asilo, ottenendo, spesso un diniego. Questo le ha probabilmente spinti a ritornare sul territorio italiano, cercando nuovi sistemi di accoglienza.

Il confronto tra operatori italiani e francesi durante tutto il 2021 ha permesso proprio di osservare tale fenomeno e cominciare ad interrogarsi sulle ragioni che lo determinano.

In effetti, per quel che riguarda le vittime di tratta nigeriana e di traffico in generale, è importante chiedersi se non siano le reti di sfruttamento che permettono il loro movimento come pedine di una scacchiera o se, tali persone, decidano in modo autonomo dalle reti di sfruttamento.

Una cosa è certa: **i movimenti prevedono il passaggio della frontiera. E Ventimiglia resta una delle frontiere messe più sotto pressione, soprattutto dal 2015.**

2.3 Frontiere, traffico: il caso di Ventimiglia

La chiusura a giugno 2015 del confine franco-italiano e la messa in atto dei controlli da parte della polizia francese in collaborazione con la polizia italiana (trattato di Chambéry 1997, accordo che regola i rapporti e la collaborazione tra polizia italiane francese ancora in corso di validità e rinnovato)²⁶ è ancora in vigore dopo 7 anni.

Questo comporta la militarizzazione del territorio e l'attuazione di respingimenti massivi basati sul colore della pelle.

Nel corso del 2017 sono stati oltre 50.000 i respingimenti di migranti in Italia dalla Francia attraverso il valico ligure, in aumento rispetto al 2016²⁷.

²⁶ https://web.camera.it/_bicamerale/schengen/docinte/ACCITFR.htm

²⁷ L.QUEIROLO PALMAS, F.RAHOLA, *Underground Europe. Lungo le rotte migranti*, Milano 2020

Queste cifre indicano la crescita del numero di passaggi di migranti che cercano di varcare la frontiera. Ventimiglia è uno dei luoghi principali di transito dei migranti che attraversano la penisola italiana.

Il numero dei respingimenti varia quotidianamente, spesso è anche di circa 100 persone al giorno, ed è quasi impossibile per i transitanti oltrepassare la frontiera senza pagare un *passeur* che ne garantisca il passaggio o senza assumersi rischi, con modalità di viaggio molto pericolose che in questi anni hanno portato anche alla morte di diverse persone.

Un'altra conseguenza di controlli e respingimenti è la permanenza a Ventimiglia delle persone in viaggio per uno o più giorni.

Il flusso è cambiato nel corso degli anni ed è strettamente correlato agli arrivi dalla “rotta mediterranea” e dalla “rotta balcanica” e negli ultimi anni anche direttamente dall'Italia con persone che sono nel nostro paese da diverso tempo, ma che per varie ragioni decidono di partire e raggiungere altri paesi europei. Dal febbraio 2021 Diaconia Valdese e Save The Children, con la collaborazione di Caritas Intemelja, hanno avviato una accoglienza di emergenza per minori stranieri non accompagnati. Nel 2021 sono stati ospitati per una notte 254 minori, di questi 12 hanno deciso di fermarsi in Italia e sono entrati nella procedura di accoglienza con il Comune di Ventimiglia.

Con l'inasprirsi delle politiche che regolano e militarizzano questo territorio, molti hanno iniziato ad utilizzare sentieri di montagna per raggiungere la Francia (passo della morte), a percorrere a piedi il tratto dell'autostrada che si dirige verso la Francia.

È indispensabile, allora, osservare quanto accade alla frontiera. Interessante, in merito, quanto riferito da ASGI:

Nel corso del 2020 si è assistito, da un lato al consolidamento di prassi illegittime al confine, dall'altro ad interessanti cambiamenti dal punto di vista delle tipologie di soggetti coinvolti (con una presenza importante di nuclei familiari e minori) e delle rotte interessate (progressivo incremento di transitanti provenienti dalla rotta balcanica). Altro aspetto di interesse riguarda gli effetti che la pandemia ha determinato sulle dinamiche di accoglienza e sulla portata dei flussi: da un lato infatti entrambe le zone di transito (Ventimiglia e Oulx) si sono improvvisamente trovate – totalmente o parzialmente – sprovviste di strutture ricettive, dall'altro i flussi hanno subito un rallentamento nei primi mesi dell'anno ritornando però a livelli precedenti dopo la primavera.

Sebbene rispetto ad anni precedenti il numero stimato di migranti in transito sia in calo, le associazioni coinvolte continuano a fornire assistenza materiale ad un numero medio di 250 persone al giorno nei pressi di Ventimiglia.²⁸

In alcuni rapporti, si parla di 30000 migranti l'anno²⁹. Tutti sono costretti ad affidarsi ad un *passeur*. La maggioranza è vittima di traffico e tratta degli esseri umani, perché per passare una frontiera invalicabile, ci vuole una persona che ne garantisca il passaggio. Pare interessante riferire quanto pubblicato di recente in un articolo di Luca Rondi in *Altraeconomia*: i controlli rendono i *passeur* l'ultima speranza dei migranti³⁰.

Come dice Navone, «tutto ciò testimonia quanto non siano solo le persone ad attraversare il confine, ma come sia il confine stesso ad attraversarle, imponendo loro la sua temporalità, segnandole, ferendole, talvolta privandole della loro vita»³¹.

Basti pensare che, secondo i dati forniti da PIAM³², durante i due mesi di monitoraggio svolti in novembre e dicembre 2021, durante 12 uscite svolte dalle mediatrici culturali, è emerso che, in media, transitano circa 150 donne al mese, riconducibili a situazioni di trafficking, e con figli/minori al seguito. Secondo i dati forniti dalla Caritas a Ventimiglia³³, per quel che riguarda il 2021, i contatti con donne vittime di tratta e traffico alla frontiera sono 453. Tra queste, 325 sono nigeriane, 125 della Costa d'Avorio, 4 del Senegal e 1 della Sierra Leone.

2.4 Quando le persone mettono in crisi i sistemi d'accoglienza.

In assenza di un centro di accoglienza istituzionale dall'aprile 2020 (divieto di nuovi ingressi causa covid 19 e successiva chiusura del campo il 31 luglio 2020) sono organizzazioni umanitarie e attivisti a rispondere parzialmente ai bisogni primari (cibo,

²⁸ In <https://medea.asgi.it/la-situazione-al-confine-tra-italia-e-francia-effetti-della-pandemia-e-tendenze-consolidate>

²⁹ In <https://back.weworld.it/uploads/2021/06/Brief-Report-Ventimiglia-4-web-singole.pdf>, p. 4

³⁰ In <https://altreconomia.it/al-confine-di-ventimiglia-dove-i-controlli-rendono-i-passeur-lultima-speranza-dei-migranti/>

³¹L. NAVONE, a cura di, *Confini, mobilità e migrazioni*, Milano 2020, p.13

³² <http://piamonlus.org>

³³ Dati Progetto HTH 2021 forniti da Maurizio Marmo

vestiario, visite mediche, informazioni). Nel 2021 hanno usufruito dei servizi di Caritas Intemelia quasi 15.000 persone.

Dal novembre 2020 Caritas Intemelia, in collaborazione con la Diaconia Valdese, Danish Refugee Council e WeWorld, ha aperto una casa per l'accoglienza di famiglie e donne in transito.

Nel 2020 sono state ospitate 1.116 persone, il 42% donne e il 38% minori. Il 68% è proveniente dall'Africa Subsahariana, il 12% è proveniente dal Nord Africa ed il 20% da Asia e medio Oriente. Dal febbraio 2021 Diaconia Valdese e Save The Children, con la collaborazione di Caritas Intemelia, hanno avviato una accoglienza di emergenza per minori stranieri non accompagnati. Nel 2021 sono stati ospitati per una notte 254 minori, di questi 12 hanno deciso di fermarsi in Italia e sono entrati nella procedura di accoglienza con il Comune di Ventimiglia.

Ad oggi, sul territorio di Ventimiglia, non sono presenti strutture adeguate per l'accoglienza di vittime di tratta e attrezzate per garantire un percorso di emersione e protezione.

Per quel che concerne la Francia, la questione delle vittime di tratta ha "saturato" il sistema di accoglienza con persone richiedenti asilo. Infatti, non esistendo in Francia una protezione per le vittime di tratta veramente equivalente all'art. 18 del TUI italiano (cioè una protezione tramite percorso sociale³⁴), queste hanno come unica possibilità concreta di protezione la regolarizzazione tramite la richiesta d'asilo.

La protezione tramite l'art. 425-1 del CESEDA³⁵, non è sufficiente per proporre o garantire una protezione altrettanto importante quanto l'asilo: perché vincolata alla

³⁴ Va detto che, ormai, anche in Italia, come emerso nello scambio tra operatori durante l'incontro che ha avuto luogo a Ventimiglia tra il 26 e il 28 gennaio, è complicato attivare misure legate alla protezione previste dall'articolo 18 senza sporgere denuncia, diversamente da quanto previsto da tale articolo.

³⁵ «L'étranger qui dépose plainte contre une personne qu'il accuse d'avoir commis à son encontre des faits constitutifs des infractions de traite des êtres humains ou de proxénétisme, visées aux articles 225-4-1 à 225-4-6 et 225-5 à 225-10 du code pénal, ou témoigne dans une procédure pénale concernant une personne poursuivie pour ces mêmes infractions, se voit délivrer, sous réserve qu'il ait rompu tout lien avec cette personne, une carte de séjour temporaire portant la mention " vie privée et familiale " d'une durée d'un an. La condition prévue à l'article L. 412-1 n'est pas opposable. Elle est renouvelée pendant toute la durée de la procédure pénale, sous réserve que les conditions prévues pour sa délivrance continuent d'être satisfaites». In https://www.legifrance.gouv.fr/codes/article_lc/LEGIARTI000042776530

denuncia e perché non prevede nessun tipo di presa in carico e di accompagnamento sociale per la persona, cosa che si rivela fondamentale per la vittima che sporge denuncia.

Durante questi anni, sulla base dell'osservazione sul campo, abbiamo riscontrato che la Francia, a causa della sua vicinanza geografica e in seguito ai cambiamenti politici in Italia, è diventata un paese di destinazione per molte donne nigeriane, ma anche di molte persone minori (minori stranieri non accompagnati).

Allo stesso tempo, dal 2021 in particolare, il movimento di queste donne in direzione (non nuova) dell'Italia, già paese di vita o transito, è nuovamente cresciuta.

Si può dire con certezza che, durante il 2021, è stato osservato un intenso e crescente passaggio bidirezionale di persone tra Francia e Italia, vittime di tratta, prevalentemente donne, giovani adulte e minori. Questa osservazione nasce dal confronto con operatori che operano tanto a Verona e Venezia, che in Piemonte (Torino in particolare), e ha senza dubbio generato una pressione importante nella frontiera italo francese, soprattutto a Ventimiglia.

A fronte di tale flusso tra Paesi, una comunicazione intensa tra operatori di nazioni diverse è cominciata e ha preso forma più consistente.

Ugualmente, pare indispensabile pensare alla creazione di un luogo adatto a favorire l'emersione delle storie delle vittime di tratta o potenziali vittime e capace di proteggere queste persone nel momento in cui sono identificate, attraverso interviste svolte in un luogo in cui il setting *é safe*.

Ad oggi, tale luogo pare indispensabile alla frontiera di Ventimiglia.

BEYOND BORDERS

Rete di sostegno e azione per i diritti delle persone in situazione di tratta e traffico

PERCHÉ UNA RETE?

3. La nascita della rete: la risposta a un bisogno di comprendere un fenomeno e rispondere in modo più opportuno.

La ragione che ha spinto alla ricerca di contatto e la motivazione alla creazione di una rete è legata al desiderio di comprendere e accompagnare al meglio persone in costante movimento da un paese all'altro e cercare di dare una risposta concreta al traffico e alla tratta degli esseri umani.

Gli operatori si sono interrogati su come costruire una rete per poter condividere e scambiare informazioni sulle persone prese in carico al fine di poterle supportare meglio nelle procedure amministrative e nelle loro scelte; sui sistemi giuridici dei rispettivi paesi con l'impatto del regolamento Dublino III e sui diritti garantiti alle persone; sui percorsi da intraprendere al fine di rendere le istituzioni più consapevoli dei bisogni delle persone prese in carico dai servizi svolti dalle associazioni partecipanti alla rete.

Resta il bisogno, *criant*, di proteggere donne, bambini, uomini che, transitando senza protezione, diventano, o continuano ad essere preda dei trafficanti, ma anche di politiche che non lasciano spazio alla scelta di vivere in modo dignitoso, rendendo il corpo merce di scambio.

In tal senso, gli operatori che hanno deciso di creare e di aderire alla rete, rivendicano questi scambi come atto politico.

La coscienza, peraltro, che, essendo la tratta nigeriana un fenomeno transnazionale e non solo nazionale, ha determinato la necessità della ricerca di una risposta in tal senso. Più semplicemente: trattare un fenomeno transnazionale solo a livello nazionale, genera risposte limitate e accresce ulteriormente il pericolo in cui le persone incorrono.

La situazione a Ventimiglia, come nelle altre frontiere, ne è la prova. Le persone migranti, indipendentemente dalle politiche e dagli accordi attuati dagli Stati, sono costrette ad affidarsi ai trafficanti di esseri umani per poter raggiungere il loro obiettivo: arrivare nei Paesi che hanno scelto come destinazione ultima.

Per quel che riguarda, ancora più nello specifico, le vittime di tratta nigeriana, la situazione resta ugualmente profondamente complessa.

Infatti, gli arrivi in Italia di persone nigeriane si sono drasticamente ridotti nel 2020 e 2021 (cfr. informazioni del servizio antitratta), eppure, la circolazione di donne nigeriane non si è arrestata nel territorio europeo.

Secondo ISTAT e UNHCR,

gli stranieri non comunitari entrano nel nostro paese se ottengono un visto per uno di questi quattro motivi: visita, affari o turismo; studio o formazione; lavoro; ricongiungimento familiare.

A questi motivi si aggiunge la richiesta di asilo, per la quale non esiste un visto di ingresso, ma semplicemente un riconoscimento dello status nel momento in cui la persona entrata nel nostro paese avanza domanda di protezione internazionale³⁶.

Gli stranieri non comunitari entrati in Italia nel 2020 sono stati circa 180.000 e, per gli ingressi via mare, si parla di circa 34.000 persone.

Per quel che riguarda il 2021, le cifre aumentano nuovamente: si parla esattamente di 66.770 persone approdate. Di questi, solo l'1.1% è rappresentato dalle persone di origine nigeriana.

Questi dati stupiscono, ma permettono di fare emergere alcune ipotesi. In effetti, se i dati sugli arrivi indicano che le persone di origine nigeriana sono in nettissima diminuzione rispetto agli anni passati, il fatto che si assista, tanto alle frontiere in Francia quanto in Italia, a una presenza di donne provenienti da questo paese, può indurre a pensare che le persone siano vittime di tratta non più solo ai fini dello sfruttamento sessuale, ma che i trafficanti e le mafie stiano utilizzando queste persone vulnerabili anche per altri scopi (traffico di documenti falsi e di droga).

³⁶ Si veda il sito dell'UNHCR, in particolar modo in <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location>

Inoltre, ci pare estremamente rilevante sottolineare, ancora una volta quanto osservato, per esempio dal PIAM, ma condiviso da tutti gli altri operatori.

A seguito di numerosi colloqui fatti dagli operatori sociali e dai membri delle Commissioni territoriali con le richiedenti asilo in prevalenza nigeriane, sulla base di indicatori individuati nel corso degli anni, è stato riscontrato che sempre più spesso, le donne, una volta arrivate in Italia e accolte presso le strutture predisposte, sono contattate dai loro sfruttatori, costrette ad abbandonare i Centri e forzate alla prostituzione. Frequentemente questo allontanamento avviene prima che le vittime abbiano presentato il modello C3 e formalizzato la loro richiesta d'asilo, rendendole in questo modo invisibili ed irregolari.³⁷

Compito della rete informale è stato anche quello di tentare di dare risposta a queste domande e in modo decisamente più importante, l'Associazione *Autres Regards* è stata sollecitata da differenti operatori italiani per due ragioni: da un lato per poter ricostruire percorsi di donne transitate da Marsiglia e ricollocate in Italia (da chi? Come?), ma anche per dar conto dell'osservazione di campo sul pubblico nigeriano o altre comunità vittime di sfruttamento sessuale.

L'associazione è stata centro di contatti perché il lavoro di rete con l'Italia precedentemente messo in atto, ha permesso la diffusione di informazioni.

Aldilà, però, di una rete pre-esistente, il fatto che Marsiglia sia diventata centro di *cult* nigeriani (si parla soprattutto di *black axe*, *vikings* e *maphite*), ha aumentato in modo esponenziale la presenza nigeriana nel territorio locale, facendo di Marsiglia, probabilmente, un punto nevralgico delle reti.

La rete ha l'obiettivo di riunire organizzazioni, associazioni, enti, e quindi i loro operatori che lavorano sul campo. Questa rete vuole includere avvocati, operatori sociali e associazioni, sia italiane che francesi in modo da permettere scambi semplici e fluidi per facilitare la costruzione di percorsi di vita e di transito, e per accompagnare o prevenire al meglio i ritorni forzati, quando possibile.

La rete ha anche l'obiettivo di rendere più visibili le organizzazioni di fronte alle autorità locali competenti e di instaurare un dialogo costante e costruttivo, al fine di migliorare la situazione dei beneficiari dei propri servizi.

³⁷ Doc. Interno PIAM, p.2, consultabile su domanda a PIAM

In base agli elementi sopra riportati, appare chiaro il perché della creazione di una rete.

Innanzitutto perché lavorare senza comprendere, vanifica ogni sforzo.

Se, come si è già detto, la tratta degli esseri umani, adulti o minori, e in particolare quella nigeriana ai fini dello sfruttamento è un fenomeno soprattutto transnazionale, non è possibile comprenderla nella sua complessità soltanto utilizzando una lente “nazionale”. L’approccio abbracciato dagli operatori è finalizzato a mettere in evidenza e capovolgere un processo, comune a tutti gli Stati membri dell’Unione Europea, che rende le persone migranti "legalmente invisibili", oggetto di politiche migratorie schiaccianti che tendono a favorire la presa di potere delle reti di sfruttamento. Prive di qualsiasi accoglienza e sostegno sociale e legale, esse sono ancor più vulnerabili, ed esposte allo sfruttamento delle reti.

Allo stesso tempo, tanto in Italia quanto in Francia, si assiste alla presenza di un pubblico migrante in movimento, che ha già inoltrato pratiche amministrative in diversi paesi europei, senza però sapere esattamente quali e quante. Non è raro incontrare, per esempio, donne che hanno ricevuto un diniego in commissione in Italia o che sono titolari della protezione, ma che sono assolutamente ignare della loro storia amministrativa.

È utile, in tal senso, ricordare che

Negli ultimi mesi numerose giovani donne, dopo essersi allontanate dai Centri di accoglienza e aver vissuto sulla loro pelle l'esperienza della strada, si sono rivolte agli enti antitrattra per chiedere aiuto ed assistenza dopo essere fuggite dai propri sfruttatori. In questa situazione è importante poter valutare l'interconnessione tra il fenomeno dei flussi dei richiedenti asilo e le vittime di tratta e sfruttamento, come indicato dall'art. 17 del D.lgs. 142/15, che prevede espressamente che le misure di accoglienza a favore dei richiedenti asilo tengano conto della specifica situazione delle persone vulnerabili, quali vittime di tratta di esseri umani alle quali deve applicarsi il programma di assistenza e integrazione sociale, previsto dall'art. 18 D.lgs. 286/98. Ne consegue che le donne che si sono allontanate dai Centri prima di aver presentatola domanda di protezione internazionale perché costrette e che successivamente alla fuga dalla strada si rivolgono alle associazioni in cerca di aiuto, devono poter regolarizzare la loro posizione mediante la richiesta di asilo ed essere rintrodotte nel sistema di accoglienza, evitando che aumenti il numero di donne irregolari, ancor più esposte per tale motivo a situazioni di sfruttamento³⁸.

³⁸ Doc. Interno PIAM, p.2 consultabile su domanda a PIAM.

La richiesta d'aiuto è spesso fatta dopo che la persona rientra in Italia, dopo aver soggiornato in Germania o in Francia.

Ma c'è altro. Capovolgere tale tendenza significa offrire un accompagnamento legale, amministrativo e di assistenza sociale adeguato e dignitoso a ogni essere umano. Permette all'operatore sociale di riappropriarsi del suo lavoro, la cui vocazione non è quella di limitarsi ad essere un semplice "executant" delle politiche migratorie, ma quella di favorire l'accoglienza di popolazioni provenienti da altri territori e di rimettere in primo piano il poter dare forma effettiva al *take care* che è propria del lavoro di accompagnamento. Permette alle persone accompagnate di riprendersi un ruolo attivo di attrici protagoniste delle proprie scelte.

Infine, risponde ad un bisogno di arrestare, con azioni legali, il traffico di esseri umani, perché laddove c'è sospensione di legalità, resta lo spazio per i traffici illeciti.

Un altro elemento va aggiunto alle ragioni specifiche del bisogno e della volontà di lavorare appoggiandosi ad una rete transnazionale, che sta alla base dell'incontro che ha luogo a Ventimiglia tra il 26 e il 28 gennaio 2022. Gli operatori, tanto italiani che francesi, hanno sempre più a che fare con persone che, al di là del sistema di accoglienza proposto, italiano o francese, talvolta performante e profondamente vicino alle aspettative delle persone, talvolta incapace di dare seria e concreta risposta ai loro bisogni (si pensi in merito alla differenza di accoglienza e accompagnamento offerta, tanto in Francia che in Italia, da grandi centri d'accoglienza piuttosto che da piccole case alloggio) e osservano l'*errance*, la peregrinazione, fisica, amministrativa, giuridica di questo pubblico attraverso lo spazio Schengen, nello spazio, quindi, ma anche nel tempo. Non rari sono infatti i casi di persone che, arrivate in Italia nel 2014, per esempio, raggiungono il territorio francese nel 2019, dopo aver tentato di arrivare in Germania, per cercare di tornare in Italia nel 2021.

Questo impone agli operatori (sociali e legali) di porsi importanti domande:

- Come sta cambiando il fenomeno della tratta degli esseri umani e in particolare il fenomeno della tratta nigeriana?

- Come i diversi attori stanno rispondendo, a livello istituzionale, ai bisogni delle vittime della tratta?
- Gli operatori stanno rispondendo in modo “performante” alle richieste e ai bisogni delle vittime della tratta?
- Esiste uno scarto di visione e organizzazione tra enti e organismi antitratta e operatori di campo? Quanto gli operatori, insomma, si trovano a rispondere, ancora una volta a richieste istituzionali troppo lontane rispetto alle osservazioni di campo?

La problematica si snoda quindi su tre livelli:

- **Micro:** Da un punto di vista dell’operatore, come uscire dalla solitudine dell’accompagnamento, e far convergere sforzi a oggi duplicati oltre frontiera, al fine di migliorare l’accompagnamento. Affrontare la difficoltà intrinseca al lavoro di accompagnamento, per poter parlare liberamente delle sue contraddizioni, al fine sempre di donare agency al beneficiario, e di renderlo abile a compiere delle scelte, in particolare quella riguardante il paese di residenza. Per esempio, una donna che dichiara di voler partire per la Francia, potrà essere correttamente informata sulla realtà che la attende, dopo il passaggio della frontiera. Inoltre, pare essenziale, rimettere al centro dell’azione, sia il beneficiario (la vittima del traffico, quindi), ma anche l’operatore che lo incontra e lo accompagna. È essenziale, per quest’ultimo, rompere l’isolamento e poter confrontarsi con colleghi che vivono la stessa esperienza lavorativa con la stessa passione e convinzione.

Più precisamente:

- Scambio di informazioni giuridiche sull’immigrazione in generale e sull’asilo in particolare: analisi e chiarimenti sulle procedure (italiane e francesi), cambiamenti nella normativa italiana e, in particolare, analisi del regolamento di Dublino.
- Ricostruire i percorsi legali e di accoglienza delle persone vittime di tratta, formalizzando contatti al fine di identificare le persone e le storie narrate (numero verde, commissioni, contatti OFPRA e CNDA)
- Creazione di strumenti condivisi, come la spiegazione delle differenti procedure accoglienza destinate al pubblico migrante vittima di tratta e di una normativa semplice e chiara ad uso degli operatori che accompagnano sarebbe essenziale.

Semplificando: un operatore italiano che incontra una donna nigeriana, può spiegarle cosa la aspetterà, amministrativamente parlando, una volta lasciato il territorio italiano e ridimensionare le false informazioni diffuse dalle reti. Allo stesso modo, un operatore francese, a conoscenza del funzionamento del sistema accoglienza in Italia, sarà capace di svolgere la stessa azione.

- Fare rete in ambito giuridico e legale, con le associazioni che lavorano sulla tratta e con il servizio nazionale italiano anti-tratta per permettere l'applicazione delle modalità di protezione delle persone che arrivano in Francia con permessi di soggiorno come la protezione sussidiaria, la protezione umanitaria o altre (ad esempio localizzare i centri che hanno ospitato e accolto le persone in Italia, individuare le procedure che permettono il ritorno nel paese di prima accoglienza).

- **Meso:** Da un punto di vista delle associazioni e le organizzazioni di settore: come costruire una collaborazione duratura e che implichi scambio non solo di pratiche, ma anche di informazioni, al fine di migliorare l'accompagnamento delle vittime di tratta in richiesta di asilo che sono passate in uno dei due paesi.

- Non solo metodi e strumenti finalizzati alla collaborazione tra associazioni si rendono più che necessari, ma anche con le istituzioni pubbliche locali e nazionali (comuni, prefetture, centri anti-violenza, etc.) e di oltre frontiera, al fine di rendere l'impatto del lavoro svolto più concreto e duraturo.

- **Macro:** A livello istituzionale, il lavoro da fare è molteplice. Da una parte si tratta di un lavoro di collaborazione per far notare le differenze tra i sistemi, che non solo includono attori molto diversi, che svolgono funzioni altrettanto differenti, ma presentano anche differenze dal punto di vista legislativo (con applicazioni di leggi che approcciano la situazione in maniera differente).

Infine, un lavoro di pressione per affrontare le incoerenze dei sistemi di accoglienza e accompagnamento delle vittime di tratta nei Paesi europei coinvolti, in modo tale da rispondere più adeguatamente anche a quanto stabilito dalla Direttiva 36/2011/UE³⁹.

³⁹ <https://eur-lex.europa.eu/>

Ci pare evidente che *Beyonds borders* risponda perfettamente a quanto stabilito dal già citato rapporto dell'UE:

Da un lato perché:

«Early identification of victims is crucial to promptly assist, support and protect victims of trafficking in human beings and enables police and prosecution authorities to better investigate and punish traffickers. Frontline officers, such as border guards, police officers, social workers and inspector services are crucial in this respect. **The involvement of civil society organisations in the identification of victims and their referral for support is a challenge, just as the lack of training of professionals in cross-border victims' support cases**»⁴⁰.

Ma pare evidente, quindi, che la necessità di veri centri di accoglienza alla frontiera, gestiti in modo adeguato da personale formato, in cui possano essere accolte le persone in transito sia indispensabile affinché si risponda alla necessità di proteggere e accompagnare le persone migranti che rischiano di essere vittime di trafficking e re-trafficking, rispondendo dunque alle raccomandazioni del già citato *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions on the EU Strategy on Combatting Trafficking in Human Beings 2021- 2025*

Victims of trafficking should have access to appropriate and safe accommodation that allows them to escape from traffickers and that is adapted to their specific needs and circumstances. Safe shelters are needed for children, women and men. Same-sex shelters that also provide trauma-focussed support can effectively help victims' recovery. In this respect, the Commission will enable targeted funding support for shelters for victims of trafficking – including specialised facilities for women and child victims of trafficking – via the Asylum, Migration and Integration Fund and Internal Security Fund, in accordance with the specific eligibility conditions and scope of each of the Funds⁴¹.

please do not quote or cite without author's permission: Pasqua De Candia (p.decandia@ciss.org), Roberta Derosas (chefdeservice@autresregards.org), Maurizio Marmo (marmo@ascolto.org), Alberto Mossino (albertomossino@yahoo.it)

⁴⁰ In https://ec.europa.eu/home-affairs/system/files_en?file=2021-04/14042021_eu_strategy_on_combatting_trafficking_in_human_beings_2021-2025_com-2021-171-1_en.pdf, p.13

⁴¹ In https://ec.europa.eu/home-affairs/system/files_en?file=2021-04/14042021_eu_strategy_on_combatting_trafficking_in_human_beings_2021-2025_com-2021-171-1_en.pdf, p.15